

I FIGLI DI CARCERATI STRANIERI
NELLA ISTITUZIONE DI VALLE DI POMPEI

LETTERA DELL' AVV. COMM. BARTOLO LONGO

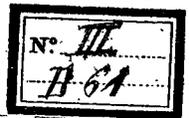
À MONSIEUR A. RIVIÈRE

SÉCRETAIRE GÉNÉRAL À LA SOCIÉTÉ GÉNÉRALE DES PRISONS

Rue d'Amsterdam 52

PARIS

VALLE DI POMPEI
SCUOLA TIPOGRAFICA BARTOLO LONGO
PEI FIGLI DEI CARCERATI
1899



F8616
17564

I FIGLI DI CARCERATI STRANIERI
NELLA ISTITUZIONE DI VALLE DI POMPEI

LETTERA DELL' AVV. COMM. BARTOLO LONGO

À MONSIEUR A. RIVIÈRE

SÉCRETAIRE GÉNÉRAL À LA SOCIÉTÉ GÉNÉRALE DES PRISONS

Rue d' Amsterdam 52

PARIS



VALLE DI POMPEI
SCUOLA TIPOGRAFICA BARTOLO LONGO
PEI FIGLI DEI CARCERATI
1899

À MONSIEUR A. RIVIÈRE

Secrétaire Général à la Société générale des Prisons

Rue d'Amsterdam 52

PARIS

Illustre e Caro Signore,

Ho indugiato moltissimo tempo a risponderle ed a presentarle i miei doverosi ringraziamenti, desiderando scrivere a lungo ed in maniera esauriente e a lei e al giudizioso ed intelligente autore dell'ottimo articolo che la REVUE PÉNITENTIAIRE consacrava a questo Ospizio Educativo. Ma, purtroppo! la mia condizione non è di quelle nelle quali è agevole accontentare agevolmente e presto i proprii desiderii, anche quando si tratta di adempiere a doveri di riconoscenza e di secondare un vero bisogno del cuore. Di fatti, malgrado tutto il mio buon volere, le occupazioni, gli affari, le faccende mi circondano e mi opprimono per guisa, che, ove non mi assistesse una speciale per quanto immeritata grazia del Signore, ne dovrei restare a dirittura schiacciato.

L'Ospizio Educativo, dove ora sono raccolti e convenevolmente educati centosei Figli di Carcerati, non è che una delle Opere sorte e fiorenti in questa Valle. E si che tra le cure da consacrare alla educazione ed alla istruzione dei detti fanciulli, alla direzione della Banda Musicale ed al buono andamento delle Officine, e quelle richieste dai lavori dell'edifizio che, per essere di mole grandissima, è ancora in costruzione, basterebbe a pena tutta intera l'attività di una persona, tanto più che tutto ciò non si opera e compie con rendite certe e determinate, ma con limosine offerte dalla carità, che conviene sollecitare e richiede un complesso e gravissimo lavoro

di corrispondenza. Più antico dell'Ospizio, esiste in questa Valle l'Orfanotrofio della Vergine di Pompei, alimentato coi medesimi mezzi, e nel quale hanno trovato sicuro rifugio ed amorevole protezione centocinquanta Orfanelle scelte tra le più infelici e diseredate d'Italia. Gravi sono le cure imposte anche da questa Istituzione, e diventano più gravi pel fatto che si è riuscito a fare entrare nelle consuetudini del paese quella che le famiglie agiate, probe, ma senza prole adottano come proprie queste figliuole della Madonna. Ciò, naturalmente, raddoppia il lavoro e l'opera che si debbono spendere intorno a tale Istituto, ma tutto questo viene larghissimamente compensato e premiato dall'essersi tanto diffusa tale consuetudine, che ben 145 fanciulle sonosi collocate in tal guisa, con un doppio importantissimo vantaggio, quello di aver ridato una famiglia a sì gran numero di Orfanelle che ne erano affatto prive, e quello di aver potuto, per l'uscita di tante miserrime creature, accoglierne e salvarne altrettante.

Nello stesso tempo è necessario provvedere alla Scuola Tipografica, dove dieci celerissime macchine sono in continuo movimento, sebbene nulla vi si stampi che non concerna questa Valle e la divozione per la Vergine che da essa trae il suo titolo. Del pari conviene accudire all'apostolato che, nel nome della medesima Vergine, si va esercitando con straordinarii successi nell'India, nella Cina, nell'Africa e nelle Americhe; nel mentre ferve vivissima la propaganda nelle prigioni e nelle case di pena per ottenere il pentimento ed il ravvedimento dei detenuti, con risultati che altra volta esposi nel mio libro « L'OPERA DI VALLE DI POMPEI E LA RIFORMA MORALE DELLE CARCERI ».

Perciò, nello scorso anno, partivano da questi uffici 103,551 lettere, e le spese postali ammontavano a lire 43246; e da ciò è facile argomentare quale immensa operosità deve svolgersi assiduamente per disbrigare affari così numerosi e complessi. Con questo di più che la Valle di Pompei si va popolando sempre più, va divenendo una vera e propria città; onde a me tocca prendermi pensiero anche della vita cittadina, e non si può immaginare quanto è penoso e lungo l'aver a trattare con pubbliche Autorità di ogni grado per regolare tutto ciò che concerne la vita cittadina, dallo spazzamento alla illuminazione, dalle scuole alla ferrovia ed alla Stazione.

Si aggiunga inoltre che, dopo avere edificato e donato al Pontefice questo Santuario, il Papa con atto di somma degnazione si compiacceva nominarmene, con apposito Breve, Amministratore Apostolico; sicchè non solo ho da pensare alle costruzioni complementari di esso Tempio, e solo la Facciata che è già giunta a metà, costerà due milioni: ma ancora a tutto ciò che lo concerne e specialmente a ricevere Cardinali, Vescovi, Ministri, Generali, Prefetti, Magistrati, Senatori, Deputati e i Pellegrinaggi che, massime nel mese di Maggio ed in quello di Ottobre, sono veramente strabocchevoli. Così, nello scorso anno, discendevano a questa Stazione Ferroviaria 66967 visitatori, e tale cifra indica a pena il decimo delle persone qui venute, perchè almeno nove volte maggiore è il numero di coloro i quali vi giungono in carrozza o, per divozione, a piedi.

Se a tante e tali occupazioni Ella unisce quelle che mi vengono dalle mie numerose pubblicazioni e periodici, compatirà, ne sono sicuro, alla mia condizione e mi concederà volentieri quella indulgenza che richieggo pel mio lunghissimo, ma involontario ritardo.

E venendo prima di tutto all'ottimo studio su questo Ospizio, inserito nella sua Rivista, esso mi fu annunciato dal gentile Signor Rosenfeld da Berlino, mentre da Londra se ne congratulava meco assai vivamente il caro Signor Tallack, Segretario della *Howard Association* ed amico costante ed affettuoso di queste Opere di carità e di beneficenza.

La lettura poi di siffatto lavoro coscienzioso e benevolo sui fogli staccati da lei stesso con somma cortesia favoritimi mi ha vivamente commosso e fortemente incoraggiato. Di che sono più che gratissimo al signor Pagés, estensore dell'articolo, ed a lei che ne permetteva la pubblicazione in una Rivista di riconosciuta autorità europea. Su tal proposito, anzi, ho scritto un'altra lunga lettera al gentile signor Pagés e mi permetto accluderla in questa mia, sia perchè, ignorando l'indirizzo di detto signore, debbo fare appello alla sua gentilezza e bontà, affinchè gliela faccia pervenire: sia perchè desidererei che Ella stessa si compiacesse di leggerla, prima di mandarla a destinazione.

In tal modo, senza che mi prolunghi a ripetere ciò che ho

scritto altrove — e, trattandosi di ben meritate lodi e ringraziamenti, il signor Pagés non potrà, per fermo, aversene a male — ella, illustre e caro signore, vedrà quanto mi è riuscita gradita la bella azione cui Ella ha prestato il suo autorevole concorso. E vedrà pure ciò che io penso intorno alle due obiezioni assai amabilmente sollevate dal signor Pagés alla fine della sua scrittura. L'una dipende da differenze di opinioni religiose e filosofiche: ma l'altra è cagionata dalla valutazione un po', direi quasi, mal sicura delle particelle italiane *quasi, come, come se*, le quali fanno sì che il discorso non abbia unà forza categorica ed assiomatica, ma noti semplicemente un riscontro, che può anche essere fortuito. Così, se a pag. 20 del quaderno di Maggio del « VALLE DI POMPEI » è detto: — *A guardare lo stato di servizio di questi sciagurati genitori a canto a quello degli ottimi loro figliuoli, pare, quasi, che questi sieno nati per risarcire la Società dei danni e degli scandali per opera di quelli.* — E non è necessario insistere sul valore generale della frase, per metter sott'occhio, poichè si vede agevolmente, la limitazione che danno al significato di essa quel *pare* e quel *quasi*. La medesima osservazione può farsi ogni volta che nei miei scritti ricorre la stessa proposizione.

Tutto questo però ha ben poco o nessun valore, quando si considera il tono generale così benevolo della monografia e l'affettuosità cortese con cui perfino quelle due obiezioni sono presentate; nè io ne discorrerei, se alcuni lettori, tralasciando le belle pagine che le precedono, non si fossero fermati solamente a quelle. Sennonchè, se allo studioso e dotto scienziato straniero si può condonare che non abbia inteso in tutta la sua delicatezza l'uso di talune difficili particelle, non si può col concittadino usare la medesima indulgenza, a meno che, per conoscere le cose della sua patria, egli non abbia creduto opportuno informarsene fuori. Ed appunto così ha dovuto accadere al Dott. Sante de Santis, il quale non ha nè meno guardato le pagine assennate e lusinghiere del signor Pagés ed in tutto il lungo articolo non ha trovato null'altro degno di considerazione oltre quelle due obiezioni, sicchè nella *relazione sull'asilo scuola per fanciulli deficienti di povera condizione*, che è in Roma — relazione favoritami dall'illustre Prof. Sergi della Università di Roma e stampata in quella città — tranquillamente asserisce:

Non credo coll'autore dell'Emilio che « tout est bien en sortant des mains de l'Auteur de la nature » come non divido l'ottimismo di Bartolo Longo, il quale, basandosi sugli eccellenti risultati educativi ottenuti nell'Ospizio pei Figli dei Carcerati, afferma che tutti i fanciulli sono naturalmente buoni e arriva al paradosso che « la colpa del padre è compensata in egual misura dalla virtù del figliuolo ».

Ora di questo paradosso almeno sono innocente.

Tutto ciò, ripeto, non impedisce che io sia e mi professi gratissimo all'autore dell'accurato studio ed a lei che lo accoglieva nella sua Rivista; ed al primo quaderno che verrà pubblicato del « VALLE DI POMPEI », non mancherò di porger loro pubblica attestazione dei miei sentimenti.

Ella, intanto, illustre e caro Signore, mi fa l'alto onore d'interrogarmi, anche a nome del *Bureau central des Sociétés françaises de Patronage*, circa la educazione da impartire ai fanciulli che trovansi ricoverati in Ospizii ed Istituzioni di nazioni, in cui essi sono stranieri; ed io, ringraziandola di cuore dell'onore impartitomi, di buon grado le comunico quelle poche osservazioni che mi sono state ispirate e suggerite dalla propria esperienza personale. E sia pur sicuro che, esponendole siffatte considerazioni, ho in animo di offrire a lei ed agli onorevoli e benefici suoi colleghi dell'ufficio centrale un segno della mia stima e della mia rispettosa considerazione, e che solo tale fervido desiderio ha potuto rendermi agevole, tra tante e varie distrazioni, lo scrivere le seguenti pagine.

Lascio da banda, anzitutto, le esposizioni teoriche e le affermazioni generali, sulle quali non è utile e non è necessario che io mi trattenga, e vengo direttamente alla pratica, cioè a quei dati di fatto che sinora, intorno a tale argomento, mi è stato possibile raccogliere. E primieramente mi corre il debito di far rilevare che in questo Ospizio Educativo l'elemento straniero non è rappresentato su vasta scala: tra centosei figli di Carcerati a pena tre non sono italiani. Indubbiamente sarebbe stato assai utile per le mie investigazioni e sperimenti che un maggior numero di Orfanelli della Legge stranieri si trovasse in questo Istituto, e tale sarebbe stato altresì il mio desiderio; ma da una banda la miseria inenarrabile

di piccini infelicissimi, tanto a me vicini che quasi ne udiva i lamenti, non mi ha permesso di pensare a miserie forse altrettanto gravi, ma almeno lontane e non vedute e deplorate ogni giorno: e dall'altra non lievi nè poche sono le difficoltà che specialmente certi Governi europei oppongono a che non si soccorrano dagli stranieri mali e sventure, che poi essi stessi non sovengono.

Ad ogni modo, sono in questo Ospizio Educativo: **Silvio Zenoniani**, da *San Zenone, pieve di Tassullo, nel Tirolo Austriaco*: **Giuseppe Cristiano**, da *Buda Pest (Impero austro-ungarico)*: **Gustavo Franchi Villerez**, da *Danmarie-les-Lys, Dipartimento di Senna e Marna (Repubblica Francese)*.

Il primo, Silvio Zenoniani, col quale s'inaugurò la *Sala Internazionale* nella Istituzione a pro dei Figli dei Carcerati, ha una storia paterna molto interessante. Il suo genitore, bracciante o steratore secondo le occasioni, tornando con un compagno da un luogo ove avevano lavorato insieme, poichè quegli aveva indosso qualche danaro, lo uccise per derubarlo. Sennonchè di questo delitto venne incolpato non già il vero assassino, ma suo padre che era assolutamente innocente; e per un cumulo di spiacevoli circostanze la sua condanna sembrava imminente, sicurissima. Fu allora che nella coscienza del reo prevalsero quei sentimenti di giustizia e di pietà filiale, che anche il delitto non riesce a soffocar del tutto; ed egli, sebbene avesse moglie e numerosa figliuolanza, fu lo spontaneo accusatore di se stesso e riuscì col proprio sacrificio a liberare il vecchio genitore. Fu, pertanto, condannato alla impiccagione: ma come in suo favore parlava la condotta serbata verso il padre, la grazia sovrana gli commutò la pena di morte in quella della perpetua detenzione. Ed ora trovasi nella Imperiale Reale Casa di pena di Gradisca.

Il padre di Giuseppe Cristiano incorreva nei rigori della legge austriaca per reati contro la proprietà commessi con una recidività veramente scoraggiante, per modo che, passando da prigionia a prigionia e spesso fuggendo e nascondendosi per sottrarsi alle ricerche della polizia, non è stato più possibile che i suoi parenti lo rintracciassero. Egli era di razza ebrea e suo figlio prima di venire ammesso in questo Ospizio, era battezzato in Roma.

Infine il padre di Gustavo Franchi Villerez trovasi carcerato

in Francia, ove fu condannato a quattordici anni di prigionia per aver assassinata la propria moglie Amata Villerez.

Sul principio, allorchè si trattava di ammettere questi fanciulli stranieri nella Istituzione pompeiana, io temeva che i miei sforzi per educarli si sarebbero spuntati contro due ostacoli, i quali allora mi sembravano insuperabili: la diversità della lingua, la differenza delle abitudini.

Ed in verità non riusciva a concepire come avrei fatto per non alterare il regime comune di questa Casa ed uguale per tutti, senza mettere i novelli arrivati in una evidente condizione d' inferiorità verso i loro compagni. Non parlando la lingua adoperata nell'Ospizio, gli Orfanelli stranieri avrebbero dovuto impararla e, prima di apprenderla, quante volte sarebbero restati sordi alle esortazioni, agli ordini, alle correzioni dei superiori, quante volte per aver frainteso o per non aver compreso affatto, non ne avrebbero tenuto conto veruno. Con questo di più, che il loro linguaggio, diverso al certo da quello degli altri, avrebbe ispirato, come si vede nelle scuole, celie e beffe ai compagni con danno evidente e considerevole della disciplina e con l'inasprimento troppo naturale del carattere e del cuore di coloro che ne erano vittime.

Circa le abitudini, poi, pareva che grandissima fosse la ingiustizia del pretendere che alla stessa maniera si comportassero rispetto al regolamento e alla disciplina della Casa fanciulli nati nella medesima nazione, ove l'uno e l'altra erano stati concepiti, e fanciulli cui, per non trovarsi nella medesima condizione, troppo grave e penosa poteva riuscire tale obbedienza. Nè era difficile prevedere che anche per questo verso quelle tali celie e motteggi sarebbero stati incoraggiati assai: che nulla tanto asseconda ed ispira l'istinto satirico e dileggiatore dei fanciulli, quanto il notare nei coetanei e nei compagni usanze e costumi diversi dai proprii.

Pertanto, non senza una certa apprensione e diffidenza aprii nel 1895 la Sala Internazionale: però i miei timori svanirono in men che si dica e le mie tristi previsioni non si avverarono nè in tutto, nè in parte, con mia somma gioia e compiacimento. E la cosa non era, come sembrava a prima vista, inesplicabile, perchè aveva le sue buone e convincenti ragioni.

L'Italia, in fatti, per la sua topografia e per le vicende storiche

a traverso alle quali è passata, ha più che qualsiasi altra nazione di Europa varietà grandissime, straordinarie, sol che si passi da luogo a luogo. Nè solamente con l'andar da un paese ad un altro si trova diversità di clima, di temperatura, di produzioni agrarie: ma si osservano altresì singolari differenze nelle attitudini dei popoli, e nelle tendenze, nei gusti, nei sentimenti e perfino nel linguaggio. Ond'è che in una Istituzione come questa di Pompei, nella quale sono raccolti fanciulli venuti dalla Sardegna e dalla Basilicata, dalla Toscana e dal Veneto, dal Piemonte e dalle Calabrie, dalle Romagne, dalle Puglie, dal Lazio, dalla Sicilia, la diversità del parlare del novello venuto non è nè meno avvertita, perchè cosa consueta ed ordinaria. Non così accadrebbe, se tutti i fanciulli o almeno la maggior parte di essi venissero da una sola e medesima provincia e regione: ma così come stanno le cose, non è possibile si ponga mente all'insolito discorrere di un Francese, di un Tedesco, di un Magiario, quando si è assuefatti ad ascoltare ed intendere dialetti che tanto differiscono dal proprio, quanto una lingua da un'altra.

Per siffatte ragioni, contro ogni mia aspettativa, alla venuta di ciascuno dei tre fanciulli non ci sono state affatto le celie e i dileggi, che chiunque avesse vissuto anche per breve tempo la vita del collegio poteva prevedere; e nello stesso tempo, parlando l'italiano, è stato possibile a maestri e ad istitutori educare ed istruire fanciulli che tale idioma non conoscevano affatto.

Perocchè il piccolo monello che parla il piemontese più stretto, l'arduo siciliano delle montagne o l'incomprensibile dialetto sardo, sia di Logoduro, sia di altra contrada, ignora la lingua patria non altrimenti che qualsiasi straniero della sua età. Di qui la necessità, nel personale insegnante dell'Ospizio, della massima pazienza, della più precisa chiarezza; ed allo stesso modo che in breve tempo, pochi mesi a pena, i vispi ed intelligenti selvaggi delle nostre più inospiti montagne intendono e parlano l'idioma civile, ciò fanno ugualmente anche i fanciulli stranieri.

Nè è necessario aggiungere che ciò che qui si dice della lingua, va detto del pari delle abitudini, degli usi, delle tendenze particolari a ciascun individuo, le quali in una così grande varietà di costumanze certo non potevano, come non possono, formare oggetto di continua osservazione e meraviglia e di conseguente derisione.

Eliminato, anzi non verificatosi affatto l'inconveniente che poteva derivare dall'istinto motteggiatore proprio dei fanciulli, destato ed eccitato da differenze di lingua e di costumanze, che qui per la speciale costituzione dell'Istituto non venivano avvertite: non si verificava del pari l'altro inconveniente assai più grave del non potersi fare intendere e capire. Come ho già detto, i fanciulli imparano assai sollecitamente e bene qualsiasi lingua, sol che vi sieno astretti dalla necessità, in grazia della potentissima forza di assimilazione, onde sono dotati.

Con ciò era straordinariamente semplificato il compito mio e dei miei cooperatori. La educazione dei tre fanciulli stranieri non presentava altri ostacoli e difficoltà che quelli stessi offerti da tutti gli altri ricoverati: poichè i difetti o i pregi più o meno accentuati in ognuno di essi erano difetti e pregi che in tutti i fanciulli sogliono comunemente riscontrarsi.

Su tal proposito, anzi, dirò che Gustavo Franchi Villerez, nato e, fino a poco tempo prima della sua ammissione nell'Ospizio Educativo, domiciliato a Dammarie-les-Lys (Seine et Marne), offriva parecchie e belle doti. La sventura che aveva disertato la sua famiglia, non aveva dovuto avere quella lunga e demoralizzatrice preparazione che di solito precede il delitto e lo preannunzia: perchè da tutto l'insieme del carattere di Gustavo era lecito inferire che aveva dovuto vivere in una famiglia costumata, tranquilla e bene ordinata. Sin dal primo giorno della sua venuta, tutti ammirammo la rara gentilezza del suo animo e dei suoi modi, e comprendemmo che non doveva essere arduo del soverchio il compito di educarlo.

Questo non vuol dire che qualche difficoltà egli non l'abbia opposta, ma nessuno educatore può mai lusingarsi che il suo cammino sia solo infiorato di rose, e non abbia, a volte, le sue spine ed i suoi rovi. Dico che questo minuscolo Francese non era, come non è, senza mende e senza pecche: ma esse più che una forma positiva, ne hanno una negativa. Insomma, Gustavo non erra perchè fa, ma perchè non fa. Oppone, quando gli frulla nel cervello qualche capriccio, la passiva resistenza della inerzia: una resistenza, cioè, non facile a sormontare e che per buona ventura non si presenta assai di frequente e col trascorrer degli anni tende a scomparire a dirittura.

Per queste sue speciali disposizioni si è prescelta per Gustavo un'arte tranquilla, quieta, sedentanea, che negli inizi richiede men che mezzana attività, e che, quando la si possiede interamente, è assai avvantaggiata dalla gentilezza e dalla genialità del carattere. Così, Gustavo lavora da sarto e quantunque abbia dovuto frequentare la scuola e la frequenti tuttavia, ha già fatto notevolissimi progressi nell'arte sua; ed ultimamente, in una *mostra di lavoro*, eseguita in occasione del mio onomastico, egli esponeva giubbe e pantaloni, opera sua assolutamente genuina, che gli procacciarono molte lodi e molte congratulazioni.

Ciò che per ora manca al nostro giovanetto è la iniziativa, e questa mancanza, a misura che egli si avvanza negli anni, diventa più sensibile, secondo che più si desidererebbe da lui un po' di energia e di risolutezza. Perciò accade che, sebbene egli sia quieto, docile, rispettoso e lavori di lena ed impari con facilità, è premiato ogni anno, ma non consegue quelle ricompense cui con tante doti a buon dritto potrebbe aspirare. Nella solenne premiazione del 1897, infatti, egli riportava il premio di secondo grado: uguale distinzione meritava nel 1898; ma in questo corrente anno egli discendeva al terzo grado, a cagione della sua ritrosia a decidersi, a risolversi e ad operare, ove non lo guidi una mano franca e risoluta.

Desidero e mi auguro che con l'andare del tempo questo difetto che in se non è grave, ma è gravissimo per chi deve conquistarsi un posto in società e mettersi in grado di vivere del proprio lavoro, scompaia del tutto; ma ne ho poca speranza. Ad ogni modo ho provveduto per quel che era da me ad eliminare, se è possibile, le conseguenze che da questo e da altri difetti potranno derivare ai miei fanciulli, quando, liberi e indipendenti, non saranno più regolati e condotti dalla disciplina della Istituzione; e mi sono valso della Cresima, sacramento che, nel quadro del mio Istituto, completa l'opera dell'Ospizio, perchè, procacciando ai miei fanciulli affettuosi patrini, loro assicura pel tempo della gioventù e della virilità operosi ed efficaci patroni.

Non è necessario che m'indugi a discorrere dei vantaggi morali e civili che sono prodotti, ed in larga copia, dalla parentela spirituale che con la Confermazione viene a stringersi tra miseri ed abbandonati Orfanelli, privi di ogni appoggio e di ogni risorsa, e

persone le quali hanno cospicuo posto nella società e vi sono circondate da meritata stima ed unanime rispetto; perchè ne ho parlato diffusamente nel Discorso da me pronunziato nella Festa Civile del 1895 e ne ho scritto anche in parecchi quaderni del Periodico «VALLE DI POMPEI». Solo mi piace ricordare che, a proposito della Cresima e della Adozione dei Figli dei Carcerati da parte di agiate ed oneste famiglie, l'illustre Volfango Mittermaier, emerito Professore nella Facoltà Giuridica di Heidelberg, mi scriveva: — *Che eccellente idea questa vostra! Ecco la felice unione della educazione, così necessaria, dell'Istituto e dello spirito di famiglia!*

E Gustavo Franchi Villerez ha avuto come patrino il signor Aniello Aurilia, da Torre del Greco, facoltoso ed attivo proprietario che, al momento opportuno, saprà spiegare pel suo giovane comparello quella vigile ed oculata protezione che è ispirata dall'affetto paterno, ma è indirizzata e sorretta dal senno giudizioso e dalla esperienza della vita.

Giuseppe Cristiano, ebreo di Ungheria, non mi ha dato mai molto da fare: fanciullo assai mediocre, non si distingue dalla maggior parte dei suoi compagni nè per difetti nè per pregi segnalati. Tuttavia non cessa di richiedere molte ed attentissime cure, non già per difetti a lui particolari ed in lui determinati dalla sua nazionalità, ma per pecche e mende che sono spesso l'increscioso corredo degli individui della sua età, da qualunque stirpe e razza essi discendano.

Perocchè da quel che mi è riuscito osservare nei miei tre Orfanelli stranieri, una particolare fisionomia, direi quasi nazionale, non si delinea nell'uomo, se non dopo che egli è uscito dalla infanzia e in buona parte anche dalla fanciullezza. Ma prima che questo termine sia raggiunto, non si possono ravvisare tratti caratteristici in un animo che non è ancora formato ed in una indole che ancora non ha avuto alcuno sviluppo. Ne segue che anche raccogliendo in un medesimo Istituto fanciulli di diverse nazioni, se essi sono di tenera età, non fa d'uopo variare il metodo educativo, che adottato e riuscito con alcuni, non può non riuscire con tutti.

E se qualche volta, come avviene appunto nel caso di Giuseppe Cristiano, il detto metodo educativo non produce subito tutti gli

effetti che potrebbero sperarsene, e con stento consegue alcun lodevole risultato, non è da incolparsi che la natura dell'individuo che si vuole modificare e correggere. Anche tra piccini di una stessa nazione parte rispondono presto e bene alle cure che per essi si spendono, parte più lentamente e con minore felicità, e non manca quegli che si ostina a non rispondervi affatto. Ora può avvenire assai facilmente il medesimo fatto con fanciulli di varia nazionalità, ma di esso non si scoraggia l'avveduto educatore, quando ha dimestichezza coi piccini e conosce i loro andamenti e si è assuefatto a governarli ed a reggerli con mano ferma e sicura.

Dico, dunque, che il piccolo magiaro, per adesso, non profitta considerevolmente negli studii elementari, che costituiscono tutta la istruzione dei miei Orfanelli, nè nella musica. Esercita, in qualità di apprendista, l'arte del rilegatore: ma anche in essa è pigro, svogliato, disattento ed al contrario dei suoi compagni non avanza di un passo.

Però, sul conto suo, non ho perduto tutte le speranze. Vizi gravi e spiccate tendenze al male non ne ha affatto: e come si nel fisico e si nel morale presenta quelle deficienze che i fisiologi e gli antropologi sogliono chiamare « arresto di sviluppo », può darsi — e ne ho avute belle prove anche in altri fanciulli qui ricoverati — che col rassodarsi della salute e del giudizio le cose abbiano a mutarsi assai lietamente.

Finalmente, **Silvio Zenoniani**, il piccolo Tirolese che fu il primo straniero ammesso nell'Ospizio Educativo, mostrò subito dopo il suo arrivo una nota caratteristica, che non è difficile riscontrare in fanciulli i quali sono stati oppressi dalla miseria e dalle sofferenze che l'accompagnano. Aveva una fame insaziabile, una fame che quasi sembrava morbosa. Una doppia, una tripla razione gli bastavano a pena: e messegli innanzi le vivande, si affrettava a divorarle tra il sospetto ed il timore che potesse restare senza cibo.

Pare anzi che in quei primi tempi questa del rimanere senza cibi fosse la costante sua preoccupazione. Sicchè, appena si destava il mattino, non apriva gli occhi se prima la mano non correva ad afferrare sotto il guancialetto un pezzo di pane. Ed ogni sera era bene attento a riserbare della sua porzione quel tozzo di pane, che doveva essere il primo pensiero della vita mattinata.

Sul principio si volle correggerlo di questa abitudine, che non era da tollerarsi; ma Silvio, senza il pane, non chiudeva occhio, e si ebbe paura che ammalasse. Però, se gli fu permesso di proseguire nella sua abitudine tutta preveggenza, essa fu volta ad emendarlo ed a frenarlo, poichè era inquieto e turbolento, di guisa che ad ogni monelleria si minacciò di farlo andare a letto senza pane. Minaccia che gli strappava lacrime diritte!

Una tale risorsa inattesa, insperata fu veramente provvidenziale. Senza di essa gravi dolori mi sarebbero venuti da questo fanciullo, e gravi avrei dovuto infliggergliene a mia volta. La sua vivacità, in fatti, e la sua irrequietezza erano eccessive: e ne ebbi una prova sicurissima nel momento stesso del suo arrivo tra noi.

Con uno slancio di vera carità, l'ottimo Parroco di Tassullo, Don Luigi Borghesi, volle accompagnare di persona il suo piccolo filiano e pensò anche di fornirgli un abituccio nuovo. Ebbene, nel viaggio dal Tirolo a Roma e poi a Pompei, Silvio sempre in movimento, sempre sospeso agli sportelli, con grande meraviglia degli altri viaggiatori, perdette cappello e cravatta e fece dell'abituccio che pure era costato al buon Parroco qualche quattrino, un cencio lurido ed in brandelli.

Questo fatto fu per me una rivelazione, e veramente Silvio non venne punto meno alla opinione che, solo a vederlo, aveva concepito di lui. Dotato di molta forza e di una grande agilità, non solo turbava col suo muoversi incessante le ore consacrate alla quiete ed al raccoglimento; ma assaliva altresì audacemente i suoi compagni e li percuoteva, li malmenava. E come ai pugni frequenti e vigorosi accompagnava i calci e, nei primi tempi, anche i morsi, si dovette subito pensare a reprimere quel suo carattere bellicoso e turbolento. Non gli si risparmiarono, quindi, riprensioni e castighi; ma le une e gli altri non mi avrebbero fatto riuscire nell'intento, se non avessi pensato a volgere, con una avveduta diversione, tutta quella sua attività verso uno scopo meno molesto e dannoso.

Detti ordine, pertanto, che Silvio si esercitasse nella ginnastica, ed in breve egli se ne innamorò siffattamente che, oltre ad essere riuscito veramente perfetto in questa arte così salutare, sfogava in essa tutto l'impeto e la vigoria della sua natura. Buon fanciullo, del resto, ingenuo e virtuoso, non mi è stato avaro di belle consolazioni.

Vi fu un tempo, per esempio, che il monello aggressivo e bat-tagliero non trovava più pace. Aveva udito che alcuni suoi compagni dovevano essere ammessi alla prima Comunione, perchè sapevano il catechismo alla perfezione: ed anche lui voleva essere tra quelli. Di Dottrina Cristiana allora non conosceva una sillaba, e nondimeno, dotato di tenacissima volontà, cominciò a studiare che era una vera meraviglia.

Si sedeva in un canto, col catechismo d'innanzi, coi gomiti poggiati sulla tavola e con la fronte tra i pugni contratti. E stringeva, stringeva, quasi per forza volesse ficcarsi nel capo ciò che leggeva. Perseverò col medesimo ardore col quale aveva incominciato, e la sua tenacità ben presto ricevette il premio agognato. Silvio potette presentarsi per la prima volta alla mensa Eucaristica, e dalla Comunione con Cristo cominciò a ritrarre quella forza e quella perseveranza, senza le quali non si procede e non si progredisce nell'arduo cammino della virtù e del bene.

Notevoli sono altresì i progressi che egli ha fatti nella istruzione, che in questo Ospizio è ristretta ad una mezzana cultura ed a quelle cognizioni le quali sono indispensabili al perfetto esercizio dell'arte o del mestiere che a ciascuno viene insegnato. E Silvio non solo ha superato assai felicemente gli esami che tra noi si dicono di *proscioglimento dalla istruzione elementare*; ma è riuscito ad apprendere assai bene le cose che ha dovuto studiare. In prova, ecco la lettera di augurio che mi scriveva il giorno del mio onomastico (25 Agosto 1899); e si noti che essa è genuina opera sua, perchè a maestri e ad istitutori è severamente proibito, in tali occasioni, di correggere gli scritti degli Orfanelli della Legge o semplicemente di dar loro consigli circa la redazione di essi.

Ciò premesso, non è senza un vivo compiacimento che io lessi e che ella stesso leggerà, illustre e caro amico, la bella epistola del giovinetto tirolese:

Signor Commendatore,

Lei sa quel che posso regalarli io, povero spazzacamino, in questo giorno tanto allegro per tutti: non posso regalarli altro che la promessa di portarmi sempre bene, affinché un giorno possa farle onore.

Di più voglio fare una buona e santa Comunione per lei e pregare con più raccoglimento, acciocchè Iddio le dia lunga e prospera vita, per proseguire questa opera che ci fa tanto bene e ci farà vivere in grazia di Dio e senza miseria.

SILVIO ZENONIANI

Da questo scritto appaiono manifestamente assai nobili sensi: e tali sono, in verità, quelli onde è dotato il cuore del nostro Orfanello. Però egli non è ancora riuscito ad acquistare quella sodezza e quella eguaglianza di tratti che sono indispensabili in giovanetti virtuosi e costumati; e ciò gli procaccia qualche crepacuore. Così, mentre nel 1897 conseguiva un premio di secondo grado, nel seguente anno 1898 non ne riportava nessuno, e nel corrente 1899 ne meritava uno di terzo grado.

Ma questi ondeggiamenti sono le ultime resistenze di un carattere già domato e volto al bene, e non vi può esser dubbio che anche essi abbiano presto a cessare. Tanto più che nell'educare Silvio sono vigorosamente coadiuvato dal suo patrino, il Prof. Cav. Tarquinio Fuortes che insegna matematiche nel Collegio Militare di Napoli, esercita un forte ascendente sull'animo del comparello e ne prende cura con affetto intelligente e sereno.

Del resto Silvio è uno dei migliori elementi della Banda Musicale dell'Ospizio, e suona il trombone cantabile con garbo e con abilità. Nel tempo stesso è valentissimo compositore tipografo, per modo che intorno al suo avvenire ho fondate ragioni di essere assolutamente sicuro.

E poichè Ella, illustre e caro amico, e l'ufficio centrale nel nome del quale mi ha fatto l'onore di scrivermi, vi occupate anche nel procurare il ravvedimento degli infelicissimi carcerati, sento il dovere di non tralasciare una notizia, che mi sembra di una certa importanza.

Carlo Zenoniani, lo sventurato genitore del mio Orfanello, è in corrispondenza con me. Una corrispondenza, la quale naturalmente è subordinata al rigido regolamento delle Case Penali Austriache, ma è degna di essere attentamente considerata.

Lascio da banda tutte le lettere scritte dal disgraziato e riportate nel mio libro « L'OPERA DI VALLE DI POMPEI E LA RIFORMA MORALE DELLE CARCERI », e mi limito a riportare questa, che egli mi rivolse, allorchè gli giunse la nuova della Cresima del figliuolo e fu informato della bontà, dei meriti, del grado del patrino di lui.

Egregio ed Illustre Signor Commendatore,

« Sebben separato dal consorzio delle genti, malgrado il considerarsi *per sempre sepolto* nelle rigorose Carceri di Gradisca, non dimentica ciò non pertanto il misero condannato nè obblighi nè doveri con chicchesia, e quando gli si offre propizia l'ora, accoglie l'occasione per esternare i sentimenti del suo cuore almeno verso le persone alle quali è tenuto per favori immensi che ne ha ricevuti.

Egli è perciò, Egregio Signore, che l'infelice sottoscritto memore dell'immenso bene, che da Lei ha ricevuto nella persona del derelitto suo figliuolo *Silvio*, accoglie oggi l'occasione per desiderare felice il giorno della ricorrenza del suo *onomastico*. Ciò che il cuore del condannato sa e può desiderare di felicità, di contentezza per una persona delle più care al mondo, delle più stimate e benemerite, tutto ciò viene dunque augurato a Lei distinto Signore ed alla Nobile di Lei Famiglia. Possa il Signore essere con Vostra Sig. Ill.ma generoso di benedizioni, possa egli concederle una vita lunghissima, piena di prosperità, che già, sì, sarà sempre spesa pel bene del consorzio umano. Le parole qui non valgono a nulla per dipingere i sentimenti del cuore dello scrivente. Lei Illustrissimo Signore, può piuttosto concepire colla mente, che non vedere qui scritta la piena degli affetti, dei quali rigurgita l'anima di un condannato per le persone, che si presero tanta cura e premura pel mantenimento e l'educazione della tenera sua prole. Benedetto sia Lei dunque, benedetto nelle opere grandiose che ha saputo fondare e condurre a così buon punto, benedetto, perchè sotto al manto dell'onnipossente Vergine, si è accinto all'opera santa di *acquistar anime pel Cielo*. Ecco dunque l'*augurio del condannato*, ecco i suoi voti più ardenti. Possa il Cielo esaudirli.

Illustre Signore! ha ricevuto lo scrivente il periodico « LA VALLE DI POMPEI », che s'ebbe la bontà d'invargli. Grazie infinite ne vengono contraccambiate. Con febbrile attività ne vennero lette quelle pagine per vedere se qualcosa ci fosse che riguardasse il caro figliuolo. Ecco che l'occhio finalmente ne scorge il nome, guarda, osserva e rileva che con molti altri *il piccolo Silvio è confermato nel sacro crisma*,

facendogli da padrino il Chiarissimo Signore *Cavaliere Tarquinio Fuortes* professore di Leuca. Un'insolita gioia inonda il cuore del padre lontano, un'allegrezza indescrivibile s'impadronisce di lui. Quante persone e quante cose s'adoperano e si usano per servire alla causa di Cristo e dell'umanità! Per l'amore di Dio e pel bene delle anime è scomparsa qui *la differenza delle classi sociali*, non si dà retta se appartenga o meno l'uomo agli alti gradi sociali od agli infimi. Qui tutti sono eguali; *tutti fratelli in Cristo*. Riconoscente in alto grado, l'umile sottoscritto, alla benemerita persona che si degnò far da padrino al suo figliuolo, egli manda, per mezzo di V. S., allo stesso, le più sentite grazie, pregandolo a voler continuare *nella via della redenzione* già incominciata.

Con a guida tanti ausiliari, colla pratica delle più belle virtù, spera il sottoscritto che il figlio non devierà dal retto sentiero e che diverrà perciò *onesto uomo e bravo cittadino*. Questo infine è l'*ultimo desiderio del condannato*, questo lo scopo che V. S. si è prefisso. Raggiuntolo, si può tutti chiamarsi contenti. Così coll'aiuto di Dio e Maria, possa Lei continuare l'opera di salvataggio iniziata. Nel mentre prego di dire a *Silvio che sia buono e che preghi per me*, passo a rassegnarmi di Lei umilissimo ed obbligatissimo

I. R. Casa di Pena di Gradisca, Austria, 1 Gennaio 1898.

CARLO ZENONIANI

Spira in questa lettera, come Ella stesso potrà avvertire, una rassegnazione calma e pacata, che è l'arra sicura del completo ravvedimento di chi la scriveva. Tanto più completo questo ravvedimento, in quanto dalla intonazione generale del testo chiaro apparisce che l'autore non si ferma punto, come fanno molti altri carcerati, sugli angosciosi dolori della sua triste condizione: ma sorvola su di essi, perchè nella sua coscienza lo stato suo attuale è conseguenza necessaria delle sue azioni antecedenti.

E come sanno tutti coloro i quali si sono occupati e si occupano di cose carcerarie, questa rettitudine spassionata e quasi direi impersonale di giudizio rispetto alla propria sorte ed agli eventi che la determinavano, è sommamente difficile che s'insinui e si consolidi nell'animo del carcerato, massime se condannato a vita, mentre da essa più che da qualsiasi altro sentimento dipendono la rassegnazione ed il ravvedimento. Essa, nel cuore di Carlo Zenoniani, è

ispirata dalla sicurezza che oramai il detenuto a vita ha acquistata circa coloro che erano per essere le innocenti vittime del suo delitto, dalla certezza che l'avvenire dei figli suoi non sarà in alcuna guisa sturbato dal terribile suo fallo e da una espiazione, che li ha resi Orfanelli.

Silvio è ricoverato nell' Ospizio Educativo: sua sorella, una buona e candida fanciulla, è stata ricevuta in un Orfanotrofio austriaco; ed il recluso di Gradisca, che non vede le conseguenze del suo delitto estese agli incolpevoli suoi piccolini, ma le sopporta solo, come è stato solo a meritarse, non si sdegna, non maledice alla società, non dispera, accoglie volentieri la parola di conforto e di consolazione e schiude il suo cuore ai più soavi affetti, a quegli affetti che emendano l'uomo e lo rinnovano interamente.

Un esame più minuto dimostrerà anche meglio quanto contribuisce e potentemente concorre al definitivo ravvedimento dei delinquenti carcerati il prender cura dei loro figliuoli; ma su ciò mi pare di aver detto abbastanza, desideroso di richiamare l'attenzione sua e dei suoi colleghi sopra un argomento, che mi sembra di capitale importanza.

Per concludere, riassumo in maniera brevissima i giudizi cui mi ha condotto la lunga esperienza che ho avuta dai miei tre Orfanelli della Legge stranieri:

1. *Nella infanzia e nella fanciullezza difficilmente i fanciulli hanno tratti così spiccati nelle tendenze e nelle abitudini, che possano costituire di loro tanti tipi diversi, quante sono le nazioni cui appartengono, secondo avviene negli uomini e nei giovani.*

2. *La differenza di tendenze, di abitudini e di linguaggio di uno o più fanciulli che si trovano tra fanciulli di un'altra nazione, non viene avvertita, ove questi ultimi provengano da provincie e regioni varie e diverse.*

3. *Fanciulli, non ancora depravati e corrotti, sebbene sieno di nazioni diverse, non presentano, più o meno sviluppati, che i difetti generalmente proprii della loro età, ed in forma assai incerta le anomalie derivanti dall'esempio, anomalie anche esse generiche e non già specifiche a ciascuna nazione.*

4. *Fanciulli ammessi, in tali condizioni, in un Istituto che è fuori del loro paese ed ove parlasi una lingua diversa dalla loro, progrediscono notevolmente e presto sì nella istruzione e sì nella educazione, a causa del singolare adattamento di cui gode l'individuo umano nella prima età e della sollecitudine con cui apprende gli idiomi che si parlano intorno a lui.*

5. *Anche in tali casi la salvezza dei figli implica il ravvedimento dei padri: onde chi sottrae al suo triste fato un Orfanello della Legge, sia pure straniero, compie una triplice opera meritoria: libera la società da un futuro fierissimo nemico: acquista alla società un operoso ed onesto componente: redime un fratello dal tristissimo servaggio della colpa.*

Tali sono, illustre e caro signor Rivière, le osservazioni che ho potuto raccogliere intorno agli ospiti stranieri di questa Istituzione. Sieno esse presso di lei e presso i suoi onorevolissimi colleghi segno e testimonianza della mia rispettosa considerazione; e valgano a dimostrarle quanto mi è riuscita gradita l'approvazione sua e della sua autorevolissima Rivista, concessuta a questa Opera da me impresa e proseguita tra difficoltà non lievi.

E ringraziandola con effusione di tutto ciò che ha fatto ed è disposto a fare pei poveri Orfanelli della Legge, le stringo frateramente la mano.

Valle di Pompei, Novembre 1899.

Avv. Bartolo Longo

